



**HAL**  
open science

## Prendere sul serio la democrazia

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Prendere sul serio la democrazia. Che cosa ci tiene uniti? Per una grammatica della partecipazione, *Il Pellegrino*, pp.25-34, 2024, 979-12-81620-13-1. hal-04677561

**HAL Id: hal-04677561**

**<https://hal.science/hal-04677561v1>**

Submitted on 26 Aug 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

## 2

# PRENDERE SUL SERIO LA DEMOCRAZIA

Tommaso Vitale<sup>1</sup>

Frustrazione. Non si tratta di una emozione di poca importanza nella nostra vita. Arriviamo davanti a un locale, i prezzi sono bassi, il cibo è abbondante, la musica è allegra. Ci sono finestre spaziose e luminose, vediamo dentro persone che si divertono e chiacchierano con allegria. Alcune le conosciamo anche. Ma non c'è più posto. Le porte sono chiuse e la lista d'attesa inequivocabile. Non potremo mai entrare. Frustrazione. Dispiace, e anche tanto. Ma la vita va avanti, ci giriamo verso la nostra cerchia ristretta di amici, ci guardiamo negli occhi e andiamo da un'altra parte. Non stiamo lì ad aspettare, ci saranno altri luoghi, altre cose da fare. È questa la sensazione di frustrazione che alle volte si percepisce quando ci confrontiamo con la politica.

---

<sup>1</sup> Docente di Sociologia, ricercatore al Center for European Studies and Comparative Politics, Dean dell'Urban School di Sciences Po (Parigi).

### La scelta per l'astensionismo

La cittadinanza attiva che si esprime nel voto è un obbligo democratico e una straordinaria leva di apprendimento collettivo. Le democrazie sono capaci di correggersi, di accettare le domande sociali ed elaborare politiche redistributive anche verso le fasce più deboli, moltiplicando le opportunità di conquiste civili, sociali, economiche. La democrazia è il bene più prezioso che abbiamo per la promozione delle opportunità di vita e di espressione di sé, quale che sia la nostra appartenenza o comportamento. E la democrazia richiede la partecipazione elettorale dei cittadini. Di tutte e tutti, di ciascuna e ciascuno.

I cittadini non votano sulla base di valutazioni storico-comparative sul vantaggio della democrazia rispetto a sistemi autoritari senza pluralismo partitico e suffragio universale. I cittadini osservano da fuori l'arena parlamentare e governativa. Guardano se vi possono "entrare": se sembra loro che non vi sia posto, o che ci sia troppo da attendere, passano ad altro e impiegano il loro tempo, la loro socialità e voglia di esprimersi altrove, insieme alla loro cerchia ristretta di amici. "Entrare", nel caso della politica, non vuol dire essere eletti o farne una professione, ma sentirsi parte. Tutte le indagini sociologiche lo spiegano con grande convergenza di analisi: in un regime democratico si vota quando ci si sente rappresentati. Ci si sente parte quando qualcuno ci ascolta, come singoli e come gruppi con le persone a cui teniamo. Qui la congiunzione "e" è d'obbligo perché le due cose contano, e contano insieme.

Nelle ultime elezioni italiane, il centrodestra ha stabilizzato il numero assoluto dei suoi elettori, con forti flussi interni verso la destra estrema di Fratelli d'Italia (pur perdendo in termini assoluti circa 300mila voti). Tutte le altre coalizioni sono crollate: non hanno saputo recuperare il passato astensionismo e hanno perso i loro elettori. L'astensionismo è il dato politico più importante emerso nelle elezioni. I cittadini hanno guardato l'arena politica e hanno deciso di fare altro, cioè, in termini tecnici, di adottare una strategia di *exit*. Non condivido le interpretazioni di questo comportamento che colpevolizzano i cittadini o che accusano di ignoranza chi non ha votato. Ugualmente, non penso che siamo di fronte a irresponsabilità e crisi dell'etica pubblica. Trovo poi che in uno spazio democratico pluralista parlare di manipolazione dei cittadini che si sono astenuti sia a dir poco problematico. Gli italiani sono più scolarizzati che mai. Proprio per questo, perché hanno più senso critico e maggiore accesso a una pluralità di media e di informazioni, guardano all'arena politica e scelgono se votare o meno<sup>2</sup>. Sanno e conoscono l'importanza del voto e con l'astensione esprimono un posizionamento di *exit*. Non vogliono più aspettare in fila. Sono risentiti. Esprimono giudizi sui *leader* e i partiti del precedente Governo, sulle opposizioni, sui nuovi programmi e i discorsi politici<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. F. Gilli – T. Vitale, «Ce que nous disent les élections italiennes est un enseignement pour toutes les démocraties occidentales», in *Le Monde*, 4 ottobre 2022.

<sup>3</sup> Non è vero che scelgono *a priori* il nuovo, chi non è stato ancora testato. Giorgia Meloni ha attirato molti voti all'interno della sua coalizione,

Che cosa significa per un elettore potenziale, un cittadino con diritto e dovere di voto, esprimere un voto? Vuol dire fidarsi di un'altra persona, che lo deve rappresentare. Gli astenuti si sentono frustrati, dichiarano di non avere mai incontrato qualcuno che si informasse sui loro bisogni e le loro priorità. È impressionante vedere lo scollamento radicale fra le priorità di azione che emergono nei sondaggi rappresentativi e i temi sviluppati dai manifesti politici e programmi elettorali<sup>4</sup>. La sociologia dei partiti politici mostra che la costruzione dei programmi elettorali e delle agende di governo o di opposizione non si basa sulla consultazione e la sintesi di istanze provenienti da cittadini singoli e associati. Agli occhi dei cittadini che si astengono, i partiti politici non rappresentano i loro interessi, perché non glieli hanno chiesti. Nelle nostre ricerche abbiamo riscontrato che se i cittadini sono particolarmente attivi e si associano per fare sentire la loro voce, non ritengono che le loro proposte siano ascoltate, recepite e rappresentate<sup>5</sup>.

---

che per altro ha un elettorato ideologicamente molto simile. In quanto "nuova", ha tenuto i voti che già sarebbero andati alla sua coalizione, ma non ha contribuito ad assorbire l'astensione già alta del 2018 (cfr. P. Castelli Gattinara – C. Froio, *The Italian Right ahead of the 2022 General Elections: Old Wine in Old Bottles*, 19 settembre 2022, in <[www.sv.uio.no/c-rex/english](http://www.sv.uio.no/c-rex/english)>).

<sup>4</sup> Per la ricerca comparativa sui contenuti dei programmi elettorali e manifesti politici cfr. E. Grossman – I. Guinaudeau, *Do Elections (Still) Matter? Mandates, Institutions, and Policies in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford 2021.

<sup>5</sup> Cfr. L. Alteri et al., «Covid-19 and the Structural Crisis of Liberal Democracies. Determinants and Consequences of the Governance of Pandemic», in *Partecipazione e conflitto*, vol. 14, n. 1 (2021), 1-37.

Tutto questo non va interpretato in chiave populista, ma deve farci tornare al cuore della democrazia come regime di rappresentanza su base di libere elezioni a suffragio universale ed equilibrio dei poteri. La sovranità risiede nei cittadini, e non vi è nulla di populista in questo. I cittadini oggi sono più educati, più critici e più attenti che mai. Se programmi, discorsi, parole chiave sono elaborati a prescindere da un ascolto e una sintesi di istanze di cittadini singoli e associati, i cittadini non stanno ad aspettare sperando che qualcosa accada: non danno rappresentanza.

### Municipalismo e democrazia

Gli eletti nelle amministrazioni locali riescono a mobilitare l'elettorato: hanno inventato modi di ascoltare i cittadini, di fare sintesi, di rappresentare interessi divergenti. Ad esempio, su 566 processi deliberativi, attuati tra gli anni '80 e il 2021 nei Paesi OCSE, l'86% delle iniziative è stato promosso da Comuni e Regioni. Hanno utilizzato strategie deliberative, tra cui mini-pubblici, referendum, iniziative dei cittadini e consigli tematici o incentrati sui gruppi, incoraggiando fonti di conoscenza diverse e incentivando il rispetto e la fiducia reciproca. Hanno promosso processi partecipativi coinvolgendo i residenti nella presa di decisioni e nel monitoraggio della *governance* locale, come il bilancio partecipativo e la programmazione negoziata, le covalutazioni di impatto

sociale, in modo da migliorare la fornitura dei servizi e beni collettivi<sup>6</sup>.

Invece a livello nazionale troppo poco è stato fatto, dai partiti come dalle istituzioni, per promuovere la trasparenza, la responsabilità e la *governance* aperta come aspetti fondamentali per costruire la fiducia e aumentare la partecipazione e l'impegno civico. Ovviamente, a livello nazionale impostare la rappresentanza in termini comunicativi è più difficile che nelle città: richiede una organizzazione più diffusa e modalità di ascolto ed elaborazione politica più trasparenti. È difficile, ma in Italia si esagera. Ci si candida alle elezioni con delle idee *a priori*, programmi e manifesti sono già scritti, non coprodotti con lo spirito di rappresentare contenuti e interessi ascoltati. E metà dell'elettorato non sopporta più l'ideologia di chi vuole rappresentare tutti senza poi di fatto rappresentare nessuno.

Nemmeno i sindaci più noti sanno sviluppare processi di rappresentanza capaci di mobilitare l'elettorato frustrato e risentito. Raramente riescono a diventare *leader* nazionali, perché la rappresentanza degli interessi di chi abita una città non passa dagli stessi strumenti e modalità della rappresentanza del cittadino su scala nazionale. Cerchiamo, quindi,

<sup>6</sup> Su questi temi, United Cities and Local Governments (UCLG), il movimento dei Comuni e dei Governi locali, ha appena pubblicato il nuovo rapporto triennale GOLD VI su metodi e contenuti per percorsi di democratizzazione capaci di ridurre le disuguaglianze, che merita di essere letto, discusso e tradotto in pratica: *Pathways to urban and territorial equality: addressing inequalities through local transformation strategies*, in <[www.goldvi.uclg.org](http://www.goldvi.uclg.org)>.

di imparare da alcune scelte politiche di *leader* nazionali che hanno mobilitato i cittadini astenuti e aumentato i tassi di partecipazione elettorale, con umiltà e senza cercare ricette facili. Certamente in questi casi vi è una organizzazione preliminare alla campagna elettorale capace di raccogliere temi e priorità di azione e di elaborare tentativi di proposte successivamente ridiscusse con i cittadini. Non elezioni primarie sulla *leadership*, ma consultazioni su temi e modalità di affrontarli. Vi è, in altri termini, una chiara attenzione al carattere bidirezionale e reciproco della comunicazione.

La politica improntata all'agire comunicativo (nel senso della sociologia di Habermas) è al servizio di uno scambio ricco con i gruppi organizzati di interesse, sia quelli della società civile più altruista e di movimento, sia quelli più chiusi e autointeressati delle associazioni professionali e del mondo produttivo. Si tratta di una seria e continua capacità di comunicare con gli interessi diffusi, raccogliarne proposte precise, elaborarle, ridiscuterle, affermare quali punti si rappresenteranno e quali no. Quest'ultimo aspetto ha caratterizzato molte delle scelte di metodo di *leader* nazionali che hanno ridotto l'astensionismo come Gabriel Boric in Cile, Jacinda Ardern in Nuova Zelanda, Justin Trudeau in Canada, Alar Karis in Estonia e, fra i conservatori, Mark Rutte alle elezioni olandesi del marzo 2021. Per tornare ai fondamenti della rappresentanza, l'agire comunicativo mi sembra assai più importante delle scorciatoie adottate in alcuni Paesi come le multe per il non voto (Belgio), il voto postale (Germania) o l'introduzione del voto elettronico (Estonia), le misure simboliche legislative di obbligo (Bulgaria o Grecia).

### La promessa della democrazia

La democrazia contiene in sé la promessa esigente di partecipare e di contare attraverso la selezione dei rappresentanti<sup>7</sup>. Siamo in una fase in cui ovunque la democrazia sta passando i suoi giorni peggiori: attaccata ideologicamente dall'esterno da regimi autoritari potenti, indebolita all'interno dall'astensionismo. Tutto dobbiamo fare tranne che sminuire i cittadini, infantilizzarli o escluderli ancora di più. La rappresentanza richiede un agire comunicativo serio e rinnovato. Basta scorciatoie populiste e/o tecnocratiche, bisogna tornare al cuore della promessa democratica: solo allora si riscopre il bello della democrazia, che non ha paura e che si dota di strumenti per mettere in comune i saperi e le preferenze dei suoi cittadini<sup>8</sup>. Torniamo a scuola di democrazia, per imparare come le pratiche e le innovazioni democratiche contribuiscono a dare voce alle persone strutturalmente emarginate<sup>9</sup>, e per imparare come si può creare un ambiente che consenta un maggiore coinvolgimento della società civile e delle parti interessate nel processo decisionale (locale e non solo) e nei meccanismi di *governance* collaborativa. Il compito di pensare spazi democratici partecipativi, deliberativi e collaborativi potenziati e combi-

<sup>7</sup> Cfr. F. Gilli, *La promesse démocratique*, Albin Michel, Paris 2022.

<sup>8</sup> Cfr. V. Mete, *Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa*, Il Mulino, Bologna 2022.

<sup>9</sup> Cfr. T. Vitale, «Abbassare la soglia: confini ed apprendimento», in L. Bifulco (ed.), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Officina, Roma 2003, 136-149.

nati tra loro non può essere lasciato solo ai Comuni e alle Regioni. L'astensionismo non si riduce con slogan razzisti o formule vuote e astratte, ma con un ambiente che istituzionalizzi e promuova la partecipazione al processo decisionale attraverso il dialogo e la co-creazione, attraverso un serio aumento dei partenariati e delle iniziative nazionali guidate dalle comunità locali che migliorano l'erogazione dei servizi pubblici essenziali, delle infrastrutture e dei beni collettivi. La strada da percorrere è quella di un approccio intersezionale alla politica e alla programmazione partecipativa che consenta di riconoscere, valorizzare e costruire le capacità dei gruppi strutturalmente discriminati, facilitando il loro impegno in processi partecipativi dal basso, inclusivi, deliberativi e trasparenti secondo un approccio basato sui diritti. In altri termini, riconoscendo, anche nel centro-sinistra, le asimmetrie di potere e l'abbandono di modalità formali di partecipazione e cooptazione che spesso portano alla chiusura delle *élite*.

Si tratta di intelligenza democratica, quella capacità di mescolare innovazioni nei processi partecipativi, deliberativi e collaborativi in base alle diverse esigenze e aspirazioni di chi è coinvolto: persone, gruppi di interesse, comunità locali e transterritoriali. Non solo sperimentando, ma istituzionalizzando queste innovazioni e combinandole con altre componenti per sostenere un approccio democratico sistemico, basato sulla partecipazione e la rappresentanza a lungo termine. Complesso, ma non impossibile: semplicemente coerente con la promessa democratica.

**GIUSEPPE RIGGIO (ed.)**

**CHE COSA CI TIENE UNITI?**



**Per una grammatica della partecipazione**



**IL PELLEGRINO**